

CITAZIONI DI APPROFONDIMENTO

- a.** Con una curiosa dialettica, è la cittadella ad assumere le forme storiche del ghetto, cioè la concentrazione e la chiusura, mentre il vero ghetto mantiene l'apparenza della città 'normale'.

(Agostino Petrillo, *Villaggio, città, megalopoli*, Carocci editore, Roma, 2006, p. 89)

- b.** Urbanisti, architetti, artisti e poeti dovrebbero rendersi conto del fatto che la loro sorte è legata e che la loro materia prima è la stessa: senza immaginario non ci saranno più città e viceversa. Da questo punto di vista, la società e l'utopia sono legate. L'immaginario misura l'intensità della vita sociale.

(Marc Augé, *Disneyland e altri non-luoghi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, pp. 113-114)

- c.** Strategie come il *gating*, il mantenimento dell'ordine e altri sistemi di sorveglianza nonché l'urbanismo difensivo forniscono a certe persone un limitato senso di sicurezza. Ma questi dispositivi, secondo recenti studi, non sempre diminuiscono il pericolo reale. Ed essi contribuiscono anche ad accentuare un più generale senso di paura incrementando la paranoia e la sfiducia.

(Nan Ellin, *Architecture of fear*, Princeton Architectural press, 1997, p. 42)

- d.** Secondo Zygmunt Bauman si possono individuare almeno tre tipi differenti di insicurezza:

- l'insicurezza esistenziale (riguardante il senso, i valori e i riferimenti di fondo);
- l'incertezza sociale o la precarietà (riguardante i riferimenti materiali, sociali, economici, che determinano le condizioni di vita);
- l'insicurezza personale o l'incolumità (minacce al nostro corpo, ai nostri cari, alle nostre proprietà e beni).

(Marco Deriu, «Sicurezza/Insicurezza», UD 11, in *Antropologia culturale*, Corso Blended, Università degli Studi di Parma,
<http://elly.scuola.unipr.it/2016/mod/lesson/view.php?id=1451>)

- e.** In Gran Bretagna e in America gli attori politici hanno ripetutamente scelto di rispondere alla diffusa preoccupazione per la criminalità e la sicurezza con politiche che puniscono ed escludono. [...]. Anziché impegnarsi a costruire il complesso di istituzioni integrative e di governo necessarie per regolare in modo unitario il sistema economico e sociale, tali politiche hanno stabilito una divisione tra i gruppi abilitati a vivere in una condizione di libertà senza regole e i gruppi da assoggettare a pesanti controlli. Invece di contrastare i processi di marginalizzazione economica e di esclusione sociale, endemici nell'attuale globalizzazione, la nuova enfasi sulla punizione e sul controllo poliziesco li ha aggravati.

(David Garland, *The Culture of Control. Crime and social order in contemporary society*, University of Chicago Press, 2001, p. 202)

f. L'utopia della *cosmopolis*, suggerisce Paul Virilio, si è trasformata nella realtà della *claustropolis*. Assistiamo a un mutamento della *polis* intesa come spazio aperto, diffuso, tollerante in un arcipelago di spazi chiusi, recintati, enclavizzati, protetti 24 ore su 24. Una vera e propria bunkerizzazione delle città. Ci stiamo mentalmente attrezzando per abituarci a vivere in uno stato di assedio psicologico. È l'*ecologia della paura* di cui ha scritto Mike Davis. Queste *enclave* urbane omogenee socialmente ed etnicamente dietro la ricerca di una sicurezza assoluta favoriscono in realtà la crescita di dinamiche paranoiche e proiettive. Paura del crimine e paura della differenza si sovrappongono e si confondono. Il conflitto di classe si maschera da conflitto culturale. Il conflitto sociale diventa conflitto spaziale.

(Marco Deriu, «Sicurezza/Insicurezza», UD 11, in *Antropologia culturale*, Corso Blended,
Università degli Studi di Parma,
<http://elly.scuola.unipr.it/2016/mod/lesson/view.php?id=1451>)